

Domenica 11 Marzo presso la sala Boragno a Busto Arsizio, nel contesto delle iniziative di "Abbandonerai...Aderirai", è stato ospite Marcelo Barros, monaco benedettino brasiliano, priore del monastero dell'Annunciazione del Signore, nella città di Goiás (Brasile). Considerato uno dei maggiori biblisti e teologi dell'America Latina, ha lavorato a stretto contatto con Helder Camara per quattro anni soprattutto sulla pastorale indigena e sui temi dell'ecumenismo. E' stato per otto anni referente della pastorale della terra dove ha potuto rendersi conto delle condizioni di estrema povertà ed emarginazione dei contadini rurali. E' anche esperto di cinema e partecipa come oratore al festival del cinema di Recife.

La presentazione è stata guidata da Carmelo Di Fazio, promotore attivo di numerose iniziative legate ad "Abbandonerai...Aderirai".

La conferenza ha preso avvio da una prima domanda di Carmelo sulla motivazione del titolo scelto per promuovere l'incontro "Dalla cura tenera della fragilità alla magia del cammino", titolo tratto da una riflessione quaresimale di Marcelo di qualche anno fa.

Riprendendo Matteo 18 "se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli", Marcelo ha sottolineato la figura del bambino come "parabola del regno di Dio" in quanto Dio ha voluto essere amore debole manifestandosi nella fragilità; dopotutto, l'amore non è sempre carente in quanto bisognoso dell'altro? L'evangelista Giovanni nella sua lettera (1Gv 4,7), definisce Dio come Amore usando "agape" per il termine amore: in greco l'agape è l'amore gratuito che crea amore dove non c'è, è un atteggiamento di vita caritatevole, è solidarietà. La solidarietà, in quanto impegno per l'altro, è il nuovo nome della pace.

"La speranza senza rischi non è speranza. Speranza è credere nell'avventura dell'Amore, puntare sugli uomini saltare nel buio confidando in Dio": queste parole sono di dom Helder Camara e sono tratte dal primo libro preso in considerazione, "Dom Helder Camara – Profeta per i nostri giorni" nel quale Marcelo racconta la sua esperienza di segretario per l'ecumenismo e l'amicizia con questi. Egli lo descrive come uomo libero che ha interiorizzato l'importanza dell'esempio di Gesù che è morto per la nostra libertà.

Dal titolo si evince l'importanza di dom Helder come profeta dei nostri giorni, ed infatti, significativa è la frase con la quale ha congedato Marcelo poco prima di morire: "non far cadere la profezia", profezia intesa come intimità con Dio che permette all'uomo di diventare Suo portavoce nel mondo; pertanto, il profeta è colui che ha gli occhi buoni per leggere la Bibbia e il mondo.

La vita di dom Helder "mostra un'altra presenza e un'altra azione, quella di Qualcuno che a lui piaceva chiamare Padre di Amore o semplicemente Tu": è Dio che si cura dell'uomo ed insegna la capacità di fare altrettanto con il fratello diventandone custode. "Se il seme caduto in terra non muore, non porta frutto": solo chi ha il coraggio di perdere la propria vita la ritroverà, e la ritroverà in abbondanza, dom Helder ha fatto diventare carne tutto ciò e lo ha chiamato "spiritualità della cura".

Questa è una delle eredità che dom Helder ha lasciato insieme al desiderio di non fermarsi e di essere in continua ricerca, alla capacità di saper di appartenere ad un gruppo più ampio convinti di non bastare a se stessi e alla lotta all'ingiustizia per un'umanità fraterna.

Il secondo libro presentato è "Un'alleanza per la vita – pregare i salmi in una spiritualità macroecumenica". Questo testo è costruito come un percorso per entrare nei salmi. In essi la storia si fa preghiera, alleanza con Dio perché l'uomo si presenta così com'è, nella sua interezza: la corporeità, l'affettività ed anche i desideri di vendetta che vengono consegnati a Dio e accolti dalla Sua misericordia. La comunione con Dio, realizzata nella preghiera è favorita dalla comunione con l'umanità rispettando la sensibilità di ciascuno con le sue fedi e convinzioni. Quanto appena detto viene definito macroecumenismo.

L'ultimo libro presentato si intitola "la magia del cammino", scritto nel 1996 ma pubblicato in Italia solo l'anno scorso che presenta alcuni aspetti problematici del Brasile. Marcelo ha scelto il genere del romanzo perché il soggetto che affronta, la religione nera brasiliana, è così profondo che non è possibile parlarne solo con concetti e ritiene più opportuno lo stile orale del racconto per narrare vissuti umani poiché ogni cammino umano possiede un po' di magia.

"Cammino" è la parola che le prime comunità cristiane usavano per definirsi: "camminando si fa il cammino" ed è questa la conversione continua che caratterizza il discepolo. "Pur non essendo il punto di arrivo, il cammino già significa luce e liberazione, perché indica una direzione" Chi è quindi l'uomo che cammina oggi? E' colui che, in quanto carente ed incompleto, è sempre in ricerca attraverso l'ascolto e il dialogo con gli altri, poiché Dio non toglie la responsabilità del discernimento, ma ci invita, appunto, a camminare. E' quindi necessario guardare al mondo con due occhi: quello del discernimento e quello della misericordia.

"Non lasciate cadere la profezia"...Buon Cammino!